

# Cultura & Spettacoli

# Design in vetta

di **Guido Sassi**

**W**i-fi, spa, menù degustazione, persino una vasca idromassaggio esterna: il tutto in edifici progettati spesso da architetti dalla firma nota. Non è il biglietto da visita di hotel a cinque stelle, ma quello che i rifugi alpini, tra Trentino-Alto Adige e Veneto possono offrire oggi. La ricerca del wellness, ormai ha scalato le vette di gradimento delle alte quote: sono sempre più i turisti che in cima a una montagna trovano il punto di arrivo per esperienze gratificanti dal punto di vista visivo, culinario, del benessere della persona. Anche a Nordest negli ultimi anni molti rifugi sono andati incontro a ripensamenti totali. Il cambio di passo è evidente già al primo sguardo. Un esempio in tal senso è offerto dal **Piz Boè Alpine Lounge**, che fin dal nome supera la definizione di rifugio. La struttura, firmata dagli architetti Mair & Dorfman si trova a **Corvara** in Badia, a 2190 metri di altezza. L'accesso è a monte di una cabinovia. Pino e pietra dolomitica richiamano la tradizione, ma la piramide di vetro e la possibilità di brindare a champagne fanno trasparire un ambiente raffinato. Di recente fattura è anche il nuovo rifugio **Sasso Nero** in **Valle Aurina** (nella foto in basso) Inaugurato il 21 luglio scorso, l'edificio su sei piani alla forcella di Rio Torbo richiama vagamente la forma del Monte Rosa Hutte e domina il paesaggio a una quota di 3026 metri. Il progetto è stato realizzato in pannelli con tavole incrociate di abete rosso, gli interni sono in larice non trattato. L'intera superficie inclinata del tetto è coperta da pannelli fotovoltaici. La modernità della struttura realizzata secondo gli standard CasaClima va a braccetto con un'idea di semplicità lontana dallo sfarzo.

Di altro tenore è invece il messaggio che trasmette il rifugio **Burz di Arabba** (foto in alto l'idromassaggio e al centro gli interni), l'home page del sito propone una nutrita gamma di eventi, tra i quali



## Wi-fi, spa, archistar Rifugi e tecnologia: ecco come cambia l'architettura in quota «Troppa modernità perdono identità»

### I progetti

● Dal Trentino-Alto Adige al Veneto, cambia la fisionomia dei rifugi in alta quota, sempre più tecnologici e ristrutturati con progetti di architettura molto moderni, troppo secondo alcuni

● Dal Piz Boè Alpine Lounge, firmato dalle archistar Mair&Dorfman a Corvara, al Sasso Nero in Valle Aurina edificio su sei piani che richiama la forma del monte Rosa Hutte e domina da 3026 metri

● C'è il rifugio Burz di Arabba con idromassaggio esterno e Ai Brentei, attaccato per lo stile troppo moderno

anche dj set. Sempre di più i gestori si impegnano a farsi promotori di attività di intrattenimento, ma al Burz è addirittura possibile rilassarsi in una vasca idromassaggio esterna. A breve il restyling al rifugio **Ai Brentei** con una nuova sala pranzo esterna. Materia di polemica è lo stile moderno della terrazza in legno e vetro: un segnale di discontinuità netto con la tradizione, in quel rifugio alpino gestito per oltre cinquant'anni da Bruno Detassis. L'aumento del turismo in montagna ne ha cambiato i fruitori, che sempre più spesso identificano il rifugio con un albergo. Le recensioni su Trip Advisor rischiano di trasformarsi a volte in uno strumento al limite del ricatto: «Ma io lo ripeto sempre a chi viene al **Chierego** – spiega Matteo Calzà, gestore del rifugio veneto sul monte Baldo in provincia

di **Verona**. Se volete un hotel affacciatevi alla finestra: laggiù c'è il lago di Garda. Noi offriamo un servizio curato ma volutamente limitato come offerta. Solo prodotti locali e nei tempi compatibili con l'attività di rifugista».

Franco Nicolini gestisce con la famiglia il rifugio **Tosa-Pedrotti**. Da alpinista di lungo corso ha un approccio pragmatico alla ristrutturazione degli edifici: «I rifugi non possono diventare il punto di sfogo degli architetti. Certe costruzioni penso sarebbe meglio lasciarle a fondo valle. Quel che serve invece sono profonde revisioni interne. Anche da noi ormai da anni si parla con la Sat di ristrutturare, perché c'è un problema di messa a norma dei locali: ma la modernità andrebbe spesa per realizzare edifici autosufficienti dal punto di vista energetico. È poi necessario distinguere tra gli hotel, quelli raggiungibili con le cabinovie o le strade, e i rifugi isolati. Altrimenti il turista poi non capisce la differenza di servizio». In divenire non sono solo l'architettura, l'impatto con l'ambiente, o i servizi offerti: è in discussione lo stesso modello di rifugio, che affonda le proprie radici in una secolare tradizione di accoglienza per pellegrini e alpinisti. «Lo dice la parola stessa – afferma Danny Zampiccoli, gestore oggi al **Lausen in Lessinia** e per 18 anni all'**Altissimo in Alto Garda**. Un rifugio intende essere un luogo dove ci si può riparare, fisicamente e moralmente, lasciando a casa i propri pensieri per trovare il giusto conforto. Altrimenti questi luoghi perdono la loro funzione fondante».